

Quattro motivi per leggere il Piceno

La rivista "Marche" utile strumento d'informazione

"Marche", la rivista mensile della Giunta Regionale, è pubblicata ormai da quasi trent'anni e largamente diffusa con puntualità. Guarda al territorio delle quattro province in relazione alle tematiche di maggiore attualità. Il Dottor Sauro Brandoni la dirige con efficienza e competenza servendosi di collaboratori, altrettanto dinamici e appassionati. Se buona parte della pubblicazione si interessa del lavoro del governo regionale, della imprenditoria e della salvaguardia dell'ambiente, il resto è quasi tutta cultura, documentata da belle immagini a colori.

Nel numero appena uscito si parla dello statuto della Regione che compie trent'anni, dell'impegno delle donne nelle università; della vita nelle carceri; dei principi sanciti dalla Carta della Terra come strumento per uno sviluppo sostenibile del territorio; di sentieristica nella zona di Frasassi; del Rossini Opera Festival (che, come ogni anno si tiene ai primi di agosto con un successo garantito); delle chiavi della città di Recanati e della prima copia del libro sul bicentenario leopardiano all'ex Presidente della Repubblica, Senatore Oscar Luigi Scalfaro. E si può leggere ancora di architettura, storia, folclore, fotografia, restauri, artisti, musicisti e quant'altro utile a far conoscere e a valorizzare le risorse della regione.

Quattro sono i servizi che in un certo senso riguardano il Piceno: "La forza della Musica", "Quando gli Etruschi bussavano alle... Marche", "I papi marchigiani", "Il Premio Josepin 2001 a Montefiore dell'Aso". Il primo presenta il libro "Per un Epicedio", di cui ci siamo già occupati su queste pagine, incentrato su una composizione musicale di Giovanni Tebaldini ispirata ad un tragico evento della resistenza marchigiana in cui persero la vita due giovani fratelli: Paolo e Bruno Branconi; il secondo, prendendo spunto dalla mostra sugli Etruschi ancora visitabile a Palazzo Grassi di Venezia, analizza i reperti che gettano luce sui rapporti poco noti tra i Piceni e gli Etruschi. Al riguardo si evince che Fermo possiede il più importante insediamento di cultura villanoviana con due sepolcreti localizzati su un colle alla periferia del centro storico. Le tombe a pozzetto sono coperte da una o più lastre di pietra e gli ossuari hanno la caratteristica decorazione a "bugne entro anelli circolari sulla parte alta del collo che trova confronti soprattutto a Chiusi. Le assonanze di alcuni corredi funebri piceni, con altri recuperati nel versante tirrenico, lasciano presupporre un contatto tra le due popolazioni delle opposte sponde. Entrambe le culture hanno lasciato vasi cinerari con "mammilloni", gli stessi rasoi, elmi crestati in bronzo fuso e laminato, cinte femminili a losanga; analoga la lavorazione delle uova di struzzo e il loro utilizzo come oinochoe. In tombe etrusche sono stati ritrovati manufatti piceni, segno tangibile di contaminazione tra le due civiltà. Certamente gli Etruschi, soprattutto quelli che occupavano l'Umbria, premevano sui Piceni per guadagnarsi uno sbocco nel mare Adriatico, ma il fatto che essi si siano affermati a nord, solo fra Ravenna e Adria, e nel sud, a Taranto, testimonia che i fieri abitanti delle nostre coste non furono disposti a cedere il passo, pur rimanendo affascinati dalla raffinatezza della loro oggettistica che indubbiamente era altra cosa rispetto all'artigianato locale.

Il libro sui papi, curato da Fabio Mariano e Stefano Papetti per la Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno, oltre che dei testi storico-critici degli autori, si avvale di ricche schede biografiche redatte da Andrea Anselmi, Sandro Corradini, Maria Elma Grelli e Tiziana Marozzi. Quelli in analisi sono nove, da Marcello Secondo (papa per ventidue giorni) a Clemente XI (della potente famiglia degli Albani di Urbino più volte ritratto da Pier Leone Ghezzi), a Pio IX di Senigallia (il pontefice dell'unità d'Italia, di recente proclamato beato non senza polemiche). E ancora: Clemente VIII, Clemente XIV, Leone XII e Pio VIII.

I papi della provincia ascolana sono, come si sa, Giovanni XVIII (di origini incerte ma gli studiosi pensano che sia nato a Rapagnano), Niccolò IV di Lisciano di Ascoli (il papa del famoso piviale conservato nella Pinacoteca di Ascoli) e Sisto V, nato a Grottammare da genitori di Montalto (che in pochi mesi ridiede un assetto urbanistico alla città di Roma facendo costruire importanti complessi architettonici).

Il Premio Josepin quest'anno è stato attribuito al Professor Osvaldo Rossi, docente di estetica all'Accademia di Belle Arti di Viterbo; a Maurizio Boldrini, operatore e ricercatore teatrale, e al Maestro Marcello Bucci, direttore della Corale di Montefiore. Nella tavola rotonda su "Cultura e Territorio", l'Assessore Provinciale alla Cultura Carlo Verducci ha ribadito con Umberto Eco che la cultura rappresenta la vera "industria pesante" delle Marche.